

## CARBONIA SI SPORCA DI BIANCO: L'ULTIMA SCULTURA DI GIÒ POMODORO

Davide Madeddu

Carbonia. È il punto di arrivo. Ma anche d'incontro per le diverse geometrie che viaggiano e convergono in quella che è stata chiamata la «la piazza Metafisica».

Si chiama *Frammenti di vuoto I* è l'ultima scultura di Giò Pomodoro completata e sistemata dopo la sua morte. Da oggi (l'inaugurazione davanti ai parenti è prevista alle 19) arricchirà, completandola, la piazza Roma di Carbonia in provincia di Cagliari. Un gioiello dove arte e scienza dialogano e viaggiano sulla stessa strada incontrandosi e sposandosi. Un'unione perfetta in sintonia con quell'idea di lavoro che ha caratterizzato e contraddistinto la vita dell'artista di Pesaro.

*Frammenti di vuoto I*, nasce da due tonnellate di marmo bianco di Carrara, sapientemente lavorato e sistemato davanti alla piccola vasca, a pochi metri dal palazzo municipale. Un'opera ideata nel 2002 dallo stesso artista durante il suo viaggio nel centro ex minerario della Sardegna (Carbonia era la città delle miniere di carbone) costruita in previsione della ristrutturazione di una piazza grigia e quasi desolata. Ed è qui sotto, quasi nell'angolo più luminoso della piazza più importante della città che le linee e le diverse geometrie, rigide e moderne si incontrano.

Sotto il municipio, la chiesa e il teatro parte anche un'altra rivoluzione. Quella del popolo che si riappropria della piazza trasformata e rico-

struita seguendo anche i suggerimenti di Pomodoro. Quasi una distesa di granito chiusa al traffico dopo una ventina d'anni. A chiudere questo insieme di geometrie si inserisce e diventa protagonista poi l'opera d'arte di Pomodoro. Una scultura che, per via di quella «unità del sapere e unità costruttiva» hanno sempre spinto Pomodoro a realizzare ogni opera come se si stesse costruendo un tempio.

*Frammento di vuoto I* che per la città fondata da Mussolini una sessantina d'anni fa e dalla liberazione amministrata dai «comunisti», prima e diessini adesso è quasi una rivoluzione. Quello che, per usare le parole del sindaco Salvatore Cherchi «il segno di un cambiamento e di quello



che è stata Carbonia dopo la liberazione». Una città di minatori, «quelli che hanno lasciato la vita nelle gallerie» e di lavoratori che si sono battuti per i diritti.

Centro minerario ma anche angolo culturale che, questa volta, vuole rendere omaggio all'artista Pomodoro anche attraverso la testimonianza di Milena Mundula, la fotografa di Carbonia che ha immortalato l'artista durante tutte le visite e i numerosi sopralluoghi nella città. Scatti rari ora esposti nella mostra allestita nella torre civica (ingresso tutti i giorni a partire dal primo maggio) al centro di Carbonia. Omaggio a un grande artista che, come precisano, «non deve essere dimenticato».

inaugurazioni

## agendarte

— COSENZA. Opere della Collezione Carlo F. Bilotti da Picasso a Warhol (fino al 30/06). La mostra presenta una scelta di quaranta opere dalla vasta e prestigiosa raccolta d'arte dell'imprenditore, collezionista e mecenate cosentino Carlo F. Bilotti. Complesso Monumentale di S. Agostino, Salita Sant'Agostino, 4. Tel. 0984.813223

— GALLARATE (VA). Da Balla a Morandi (fino al 5/06). Novantatré capolavori provenienti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma illustrano l'ambien-



te artistico della Capitale nella prima metà del Novecento. Civica Galleria d'Arte Moderna, viale Milano, 21. Tel. 0331.781303

— MILANO. MiArt 2005 X (dal 5/05 all' 8/05). In occasione del suo decennale MiArt, la Fiera Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, si presenta completamente rinnovata, con oltre 200 espositori italiani e stranieri. Fiera Milano City, Padiglione 11, ingresso Porta Metropolitana. Tel. 02.485501 - www.miart.it

— MILANO. Andrea Chiesi. Nero (fino al 7/05). Personale del pittore modenese (classe 1966) con lavori recenti incentrati su luoghi e architetture spogliati di ogni riferimento narrativo. Corso Venezia 8. Tel. 02.36505481/2

— MODENA. Pop Art Italia 1958-1968 (fino al 3/07). Attraverso un centinaio di opere di oltre trenta artisti la rassegna ricostruisce le vicende e il clima che, nel corso degli anni Sessanta, hanno dato vita alla Pop Art italiana. Palazzina dei Giardini e Palazzo Santa Margherita, Corso Canalgrande, 103. Tel. 059.206911

— NAPOLI. The Giving Person. Il dono dell'artista (fino al 10/08). Con la mostra sul tema del dono, che riunisce artisti contemporanei di fama internazionale, inaugura la sezione espositiva del Palazzo delle Arti di Napoli. PAN-Palazzo delle Arti di Napoli, Centro per le Arti Contemporanee di Palazzo Rocella, via dei Mille, 60. Tel. 081.402492

— ROMA. Canaletto. Il trionfo della veduta (fino al 19/06). La rassegna propone una quarantina di dipinti e altrettanti disegni di Antonio Canal detto Canaletto (1697-1768), accanto a opere dei suoi principali allievi e seguaci: Michele Marieschi, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi. Palazzo Giustiniani, via dei Giustiniani, 11. Tel. 0667063451. A cura di Flavia Matitti

## Grubicy de Dragon, il poeta del Divisionismo

A Verbania un omaggio al lombardo di origini ungheresi che mise l'ombra tra i raggi del sole

Renato Barilli

Le mostre pubbliche si dividono in due categorie: ci sono quelle che agitano grandi nomi, ma più che altro per accalappiare una buona fetta di visitatori, con scarso «valore aggiunto» di ordine scientifico. Temo che a una simile categoria appartengano le rassegne oggi in atto dedicate a Munch, Picasso, Tàpies, e via elencando. Altre invece si rivolgono a personalità minori, ma dal profilo preciso, su cui quindi è davvero opportuno condurre indagini. Di questa natura sono in genere le mostre che si possono ammirare al Museo del Paesaggio di Verbania, come per esempio quella ora dedicata a Vittore Grubicy de Dragon, a cura di Sergio Rebo-

Vittore Grubicy de Dragon

Verbania  
Museo del Paesaggio  
Fino al 26 giugno  
Catalogo Silvana

ra, cui si deve anche il catalogo generale dell'artista (fino al 26 giugno, cat. Silvana). E in effetti questo rampollo di un nobile ungherese, ma di nascita, educazione e carriera total-

mente lombarda (1851-1920), svolse tutta la sua attività come nell'ombra, facendo professione di modestia, cominciando col recitare, nel mondo dell'arte, una parte di supporto, volendosi gallerista, assieme al fratello Alberto, di poco più giovane. Col vantaggio di prendere, così, le vie d'Europa, con soggiorni a Londra, in Olanda, ad Anversa, alternando a questa attività «utile» un'abbondante collaborazione su giornali e riviste. E in questo suo ruolo per così dire «applicato» rese ottimi servizi alla causa dell'arte milanese, sostenendo Tranquillo Cremona, esistenza «bruciata verde»,

ma pilastro della Scapigliatura lombarda, di cui il nostro Vittore non mancò di appoggiare anche il deuteragonista Ranzoni; e fu poi anche pronto ad amministrare saggiamente la turbolenta figura di Segantini, di proporzioni esattamente inverse rispetto alle sue, roboante, pleutorico, quanto invece la vena di Grubicy fu sempre sommissa. Nel frat-

tempo, quasi alla chetichella, Vittore non mancò di fare il passo lungo e di diventare egli stesso disegnatore e pittore. Pare che ciò avvenisse un po' più in là dei trent'anni d'età, quando si trovava ad Anversa, per le sue attività commerciali. Ma beninteso si volle pittore su piccoli formati, e al seguito di tematiche anch'esse «minori», domestiche, umbratili.



Restava ancora un mistero di come egli, in tanta sommessità, riuscisse a farsi il pur strenuo banditore della tecnica divisionista nel nostro Paese, così da meritarsi il sottotitolo di questa retrospettiva, che lo dice appunto «poeta del Divisionismo». Non risultano contatti con la centrale autorizzata di questo «ismo», che sorgeva sulle rive della Senna, nello studio di Georges Seurat. Ma il Nostro sembrò «saltare» Parigi nelle sue frequentazioni, preferendo gli interpreti della Scuola dell'Aia, a cominciare da Anton Mauve, cui d'altra parte giungeva un riflesso dell'«internazionale» realista-naturalista fondata proprio in Francia da artisti della razza di Courbet e Millet, i quali però dipin-

ce. Forse quel robusto tessuto fatto di soggetti pastorali e di vedute boschive si era già alquanto sfilacciato, nel trattamento di Mauve, e da lì il nostro Grubicy poteva aver tratto il suggerimento per frangere ulteriormente la pennellata e tradurla in un pulviscolo sottile quanto penetrante, in uno sciami ronzante di note cromatiche. Il tutto senza quella acribia scientifica che contraddistingueva il procedere rigoroso di Seurat. In effetti, dei vari teoremi ottici che si accompagnano in genere al fenomeno divisionista il nostro Vittore abbracciava quasi esclusivamente quello che si conosce come «irradiazione». In lui i corpi rappresentati, si tratti di persone, o di pecore, o di tronchi d'alberi, si stringono trepidi su un nocciolo centrale, per resistere a un flusso aggirante di radiazioni cromo-luminari che ne levigano le sembianze: come succede ai ciottoli opposti alla corrente dei fiumi, che lungo i secoli li pialla, li arrotonda. Di un effetto del genere Grubicy è maestro, fin dai suoi inizi, qui testimoniati da un *Bimbo che pesca*, datato 1884 (gli anni di Anversa), poi confermato quando con la sua solita psicologia umbratile e, diciamo pure, decadente si china a tessere il culto della madre, anzi di *Mammetta*, sorpresa in varie minute incombenze domestiche. La luce-colore compie implacabilmente il suo dovere, si abbatte sull'ostacolo, sia esso dato da «mammetta» o da qualunque altro tema, per logorarlo ai fianchi: come la corona dei raggi solari quando emerge da un'eclisse. E naturalmente il corpo opaco gettato in pasto a quell'inesorabile dardeggiare dei raggi luminosi potrà essere dato, altra volta, dai batuffoli di cotone di greggi di pecorelle, o dai bordi già più consistenti di un'imbarcazione dondolante sulle acque dei laghi lombardi. Ma il tema preferito sarà quello di tronchi d'albero, lisci, biancheggianti, che rigano lo spazio del dipinto, vi depongono una sorta di griglia, procedendo anche a un appiattimento, riportando il dipinto a un effetto bidimensionale, come vogliono i canoni del Simbolismo, cui Grubicy aderisce istintivamente. Si sa che i due dominatori di quella stagione furono Gauguin, col suo tingeggiare à plat, e, in apparente opposizione, Seurat, col suo divisionismo esasperato. Ma proprio in Grubicy i due corni del dilemma si ricongiungono, perché la griglia piatta alla Gauguin diviene uno schermo per permettere di filtrare l'invasione dei raggi solari, stimolati a raddoppiare d'energia proprio da quell'ostacolo incontrato sul loro cammino.

Di Vittore Grubicy De Dragon, dall'alto «Fiumelatte. Serie delle "Sensazioni gioiose"» (1891) «Il vecchio marinaio» (1885) «Mattino o Mattino gioioso» (1897)

Esposte all'Auditorium di Roma una ventina di opere dell'artista, la maggior parte delle quali si ispirano al jazz

## Novelli, jam session per musica, colori e alfabeto

Pier Paolo Pancotto

Ci sono delle circostanze nelle quali una sede si rivela particolarmente adatta ad ospitare un'esposizione, non solo per ragioni tecniche ma anche per altre, più sfumate nei termini e difficili da precisare ma, senza dubbio significative per l'autore o il tema preso ad oggetto dell'esposizione. È questo il caso della mostra dedicata a Gastone Novelli ordinata in alcuni vani dell'anello circolare che costituisce il foyer dell'Auditorium di Roma (a cura di Claudia Terenzi e Pia Vivarelli). Che piuttosto che un carattere antologico ne assume uno più specifico e prossimo al contesto che l'accoglie; infatti una parte delle oltre venti opere presentate - alcune delle quali di rara visibilità e che pure riassumono a loro modo il breve quanto intenso iter creativo di Novelli: nato a Vienna nel

Gastone Novelli

Roma  
Parco della Musica  
Foyer dell'Auditorium  
fino al 15 maggio  
Catalogo Skira

1925 muore prematuramente a Milano nel 1968 - sono legate alla musica in particolare a quella jazz della quale egli era appassionato. Lo testimoniano i titoli di alcune di esse (*Mimica per jazz* del '56, *Monk* del '60, *N. 1 Miles e Miles Davis* del '61 e le diverse prove di *Acustica* realizzate tra il '62 e il '63) alla prima delle quali, al contempo, è affidato l'incarico di aprire idealmente il percorso espositivo odierno a ragione della sua datazione «alta» rispetto a tutte le altre, in buona parte circoscritte cronologicamente tra il 1957-'59, la stagione cioè del periodico *L'Esperienza Moderna* che Novelli fonda e dirige con Achille Perilli, e il 1968, anno della contestata Biennale di Venezia alla quale egli, unendosi alla protesta generale, partecipa volgendo le proprie tele contro la parete. Alla metà degli anni Cinquanta, alla quale risale *Mimica per jazz*, infatti, Novelli s'era da poco stabilito a Roma ove, duran-

te la seconda guerra, aveva preso parte alla Resistenza; poi, laureatosi a Firenze, era stato per un lungo tempo in Brasile dedicandosi a differenti attività: dalla pittura alla ceramica, dall'insegnamento alla progettazione di arredi e allestimenti. Nuovamente a Roma entra in contatto con l'ambiente artistico locale legandosi soprattutto a Perilli, Prampolini ed Emilio Villa; al contempo in campo pittorico abbandona progressivamente la linea espressionista e poi quella astratta - concreta degli esordi per inaugurarne una nuova che, attraverso una personale interpretazione dei modi dell'Informale ed una riflessione sul Surrealismo (è Perilli ad introdurre alla conoscenza delle avanguardie storiche, comprese quelle russe; inoltre, nel 1957 in occasione di un viaggio a Parigi ha modo di incontrare Tristan Tzara, André Masson, Hans Arp e Man Ray), approda a un linguaggio del tutto originale nel quale segni e lettere d'alfabeto si alternano al colore. Sviluppata così un'inedita formula espressiva sollecitata nei suoi aspetti letterari dalle collaborazio-

ni che mantiene con diversi scrittori d'avanguardia e con i quali condivide l'interesse per la sperimentazione linguistica; nel 1962 sarà tra gli autori di *Antologia del Possibile* e nel 1964 tra i fondatori di *Grammatica*, con Giuliani, Manganelli e Perilli. Nel corso degli anni Sessanta, durante i quali partecipa tra l'altro alla Biennale di Venezia del 1964 ottenendo un premio, fa correre la propria ricerca creativa parallelamente all'impegno sociale e politico, ispirato da una concezione dell'opera d'arte profondamente morale. Come ricordano alcuni dipinti in mostra a Roma, *Un omaggio a Che e Rosso fiore della Cina* del '67 e *L'Oriente risplende di rosso* del '68, nei quali la componente ideologica è resa con la stessa disinvoltura e la medesima naturalezza con la quale egli svolge altri temi legati a diverse forme d'esperienza di tipo individuale, narrativo o di cronaca anche in virtù, forse, della raffinata ironia che ha costantemente alimentato il suo lavoro rendendolo immune da ogni possibile gravità estetica e pesantezza intellettuale.



## Il libro della "Memoria"



Edizioni: Artergere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00  
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78  
E-mail: artergere@libero.it - www.artergere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

Il libro, con un ricco impianto di note e di foto, racconta la vita di Giovanni Pesce «Visone», medaglia d'oro al valor Militare della Resistenza italiana. In una articolata testimonianza, il leggendario comandante dei Gap di Torino e Milano, attraverso il «secolo breve» dall'emigrazione negli anni '20 in Francia, alla guerra di Spagna, al confino di Ventotene, alla lotta di Liberazione, al dopoguerra.